

vi sia colpa del Governo, se la non abbia eseguito gli impegni assunti, non posso rivocarlo in dubbio; ma ciò non importa che il Governo stia perpetuamente nell'inazione: deve uscire una volta da questo stato di cose, il quale scema l'autorità della legge, offende la santità dei contratti, e produce danni gravissimi alla prosperità del paese.

Nel proponimento del municipio di Avellino io non trovo alcun che da biasimare; anzi odo o zelo di coloro i quali sonosi fatti iniziatori di una proposta che più agevolmente possa tornare profittevole agli urgenti bisogni di quella popolazione. Nondimeno ho timore, che, senza avvedersene, questo zelo non serva di ostacolo al conseguimento del fine; e, nel mentre si cerchi di raggiungerlo prestamente, non si verifichi il caso del cane della favola; ho timore fondatissimo che gli studi intorno ad un nuovo tracciato rechi allo infinito l'attuazione della legge del 1865; e non facendo il proprio vantaggio, si porga motivo al Governo di non provvedere agli interessi di tutta la provincia.

Io dunque desidero che la Camera, accogliendo il voto della Commissione, raccomandi con tutta la sua autorità al ministro dei lavori pubblici le petizioni in proposito, chè non ho molta fede a *questi rinvii* al Ministero, massime se l'obbietto vero del rinvio non sia determinato e predefinito.

Ecco ciò che volevo dire, pregando la Camera che, nel rinviare al Ministero questa petizione, dicesse che la legge venisse eseguita.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Amabile.

AMABILE. Io ringrazio gli oncrevoli commissari, i quali penetratisi senza dubbio della giustizia che informa queste petizioni, hanno loro accordato il meglio che potevano, cioè il rinvio al Ministero. Ma perchè questo rinvio sia inteso nel suo giusto senso; perchè si possa anche indicare qual via ci sarebbe, per rimediare agli sconci dichiarati dalle petizioni, io chieggo che mi sia concesso di entrare in qualche altra spiegazione, per la quale, mentre risulterà sempre più manifesta l'urgenza di un provvedimento, risulterà pure qual sia questo provvedimento, che, a mio avviso, dovrebbe senza indugio adottarsi.

Questa disgraziata linea San Severino-Avellino non è già stata ordinata da cinque anni, come crede l'onorevole preopinante, ma da sette anni; imperocchè fu ordinata con decreto luogotenenziale del 19 febbraio 1861.

Sorsero dubbi sulla validità di quel decreto, per essere spirati a quell'epoca (direi da poche ore) i poteri luogotenenziali; ma, bisogna riconoscerlo, il Governo non si lasciò scuotere da queste contestazioni, e fu mantenuta ogni anno nel bilancio dello Stato una somma, la quale raggiunse mano mano la cospicua cifra di lire 3,781,000, mercè cui si ebbe la costruzione di circa la metà di tutta la lunghezza di questa linea.

Ciò fino al 30 gennaio 1865; poichè a quell'epoca, nel riordinamento generale delle ferrovie dello Stato, questa linea venne concessa alla società delle romane, e quindi le romane subentravano al Governo nell'obbligo della costruzione, e cessava naturalmente l'assegno che fino allora si era mantenuto nel bilancio dello Stato. Così, con la legge del 14 maggio 1865, questa linea acquistava una base legale incontestabile; e non solo ciò acquistava, ma ancora un'aggiunta che la rendeva davvero proficua, voglio dire l'allacciamento con la vicinissima linea Napoli-Nocera-Salerno, allacciamento adottato anch'esso dalla Camera, dietro le proposte fatte dall'onorevole Capone e da me.

Ognuno sa però da quell'epoca in poi quale scossa abbia subito il credito della società delle romane, come di tutte le altre società ferroviarie, non che quello dello Stato.

La società delle romane specialmente ha presentato questo spettacolo dolorosissimo, cioè che le sue azioni da 500 lire sono discese niente meno che a 43 lire, e gli azionisti hanno visto mancarsi il pagamento del semestre. In simile condizione di cose non fa certo meraviglia, e non è certo imputabile ad alcuno il fatto che la costruzione di questa, come di molte altre linee, sia rimasta sospesa; e frattanto, io debbo rilevarlo, il Governo, non obbligato a costrurre, per non vedere deperiti i lavori fatti su questa linea, spese altre 170 mila lire; cosicchè in totale si è erogata una cifra cospicua di circa 4 milioni.

Ma ecco dove comincia, a mio avviso, il torto del Governo e della società.

La società non è entrata ancora in possesso di questi lavori, ed il Governo per lo spazio di tre anni, dal 1865 fino ad oggi, non si è messo ancora in grado di farla entrare in possesso. Il già costruttore per conto del Governo, signor De Rosa, si è opposto a viva forza alla presa di possesso di questi lavori, credendosi leso nei suoi diritti: la società ha protestato ed ha creduto pure di vedere che i l veri non corrispondevano alle somme erogate. Da ciò contestazioni e litigi.

Dopo le mie grandi insistenze e i miei più vivi reclami, il Governo già da due mesi, credo, ha inviato sul luogo una Commissione, la quale verificasse lo stato delle cose e provvedesse a far cessare questo spettacolo atroce, di quattro milioni di lavori interamente abbandonati, che non si sa più in mano di chi sieno, non essendo nè in mano della società, nè in mano del Governo.

È da sperare, senza dubbio, che questa Commissione un giorno o l'altro adempirà al suo mandato; ma rimarrà sempre la questione delle questioni: la società delle romane è dessa in grado di poter continuare questi lavori, ed il Governo dal canto suo vuole trovare un modo di uscita verso questa società inadempiente?

Molti ritengono che sia spedito e facile il rimedio,